

Quei miei cari compagni corpi. Non uno, li vorrei tutti

Nella poesia di Anna Maria Carpi il tema dell'altro è sempre presente. Lo testimoniano le poesie raccolte in molti suoi libri: da *Compagni corpi* a *E tu fra i due chi sei* e da *L'asso nella neve* a *Quando avrò tempo*. «A volte mi dico: ci fosse un altro, uno solo che mi ascoltasse e avesse presente la mia storia, il come sono arrivata fin qui e dove andrò. Altre volte mi basta un cordiale passante...»

DI ANNA MARIA CARPI

Come arazzi, sulla parete di fondo della mente ho due indelebili visioni infantili: da non so più che precoce lettura mi è rimasta impressa una notte d'inverno nel Nord, una sala medievale col camino acceso, degli umani a banchetto, che leggono, leggono insieme storie e poemi immortali, mentre è sicuramente da una fiaba di mia madre che mi viene un bosco dove già ululano i lupi ma alla bambina smarrita si apre per prodigio una porticina alla base di un albero secolare: a far luce è una lanterna retta da un passero su un'ala, si scende e si arriva in una grande tana con tanti giacigli di foglie, occupati dai più svariati esseri, anche animali. È una variante dell'arca di Noè: il diluvio ci unisce, e che non finisca mai.

Si tratta di uno stesso desiderio: di stare in mezzo agli altri. Gli altri, quelli che io chiamo «i cari altri» o «compagni corpi». È una presenza costante: ora caldi miei simili ora estranei e indecifrabili, ora delusione ora conforto, il sommo dei conforti. A volte mi dico: ci fosse un altro, uno solo che mi ascoltasse e avesse presente la mia storia, il come sono arrivata fin qui e dove andrò. Altre volte mi basta un cordiale passante con cui scambiare quattro parole, altre volte ancora mi dico, in piena absurdità: no, non uno, ma tutti, io li voglio tutti. Forse è perché nel nostro tempo nessuno basta più a nessuno? Questo è il *leitmotiv* della mia fragile musica interiore. Nella

quale certe mattine presto e certe sere irrompe, improvviso, non so di dove, una sorta d'infantile inno alla gioia. Nulla ha a che fare con «gli altri». Se è vero che, come ha detto qualcuno, gli scrittori si dividono in scrittori padri e scrittori figli, io certo appartengo ai secondi.

Ma gli altri sono anche la folla, la bruttezza della massa. Anni fa, in una popolare crociera sul Volga, mi è sembrato che questa massa d'ignoti potesse somigliare a quella che circondava Cristo e mi sono messa dalla sua parte e da blasfema gli ho attribuito un occhio da esteta – l'*Augenmensch*, l'uomo dell'occhio di goethiana memoria – che si domanda il perché della sua missione di salvare questa misera e falsa accolta e dice: «Solo Giuda è vero». Il tema degli altri sconfinava in quello della fede, altrettanto irto di contraddizioni. Mi limiterò a dire che nella mia cerchia stanno tutti come un sol uomo nella «luce coatta» (immagine di Paul Celan) del pensiero laico, per me non meno coatto di quello religioso. Io appartengo a quelli che «sperano», malgrado il mio amore del prossimo non sia sopra la media, tant'è vero che non mi esalta che il padre si occupi di tutti i figli. Vorrei che ne avesse di preferiti, e me, ovvio, fra questi: è quanto di più empio ci possa essere e, in termini cristiani, mi condanna – unica scusa: questo Io ce l'ha inculcato la cultura occidentale, e il padre, se c'è, ne tiene conto. E nemmeno mi conforta l'idea del trionfo finale del bene. L'immaginazione non vuole sapere come andrà a finire.

Inedite, 2014

È IL TRIONFO DEL SOLE, mezzogiorno,
[campane,

Francesco tutto bianco dal balcone
sulla piazza gremita benedice
atei e credenti, gay e scontenti, perché
[Dio è amore:

osanna osanna osanna.

Ma in Palestina duemil'anni or sono
con uno degli scribi che chiedeva
Maestro quali sono
i tuoi comandamenti, il Maestro è

[preciso:

amerai Dio con tutte le tue forze.

Poi la ben nota aggiunta:

e ama il prossimo tuo come te stesso.

Il paragone è strano.

Forse il Maestro non ci ha riflettuto.

Che cos'è mai il te stesso?

Un'istanza brutale per i molti, ricchi

[miseri servi

chi trionfa o soccombe o chi si perde.

Mentre ce n'è miliardi come lui

lui si vuole unigenito

e quando dice amo

è una torbida ebbrezza e una gran furia
d'essere corrisposto.

Solo in pochi conoscono il se stesso,

ma è come un dubbio, il dubbio più

[tremendo,

solo in pochi hanno visto fino in fondo
quant'è cattivo:

come fare ad amarlo?

Lo sa il Maestro?

L'amore è un sogno, un sogno del

[Maestro.

UNA SERA D'ESTATE in Palestina,
tramonto d'oro, la parabola è chiara:
una sera scendeva verso Gerico
solo e tranquillo un uomo, andava

[a casa,

ma a una svolta sul ciglio della strada
trova un ferito vittima di una rapina
e si ferma a soccorrerlo.

Pietà per l'altro. Accade.

Come un'intermittenza,
un guizzo una scintilla un'eccezione.
Eppure è questa
la sola traccia
che si scorga nel cosmo.

Da *Compagni corpi*, 2004-2005

IO QUANTO A ME mai una volta
ho pensato a un viaggio diverso,
a partire da sola –
c'è sempre tempo per esser se stessi,
c'è tutta la vita.
Là dov'erano gli altri, i cari altri,
anch'io volevo stare,
anch'io su questa transiberiana –
perché, pensavo,
dove si è in tanti
qualcosa si farà contro la morte.

A SERA E A NOTTE, la notte tutta
è festa, luce coatta, e tutti fratelli
e tutti
così nel bene e nel male
su questo inclinato Titanic terrestre.
Tremano solo nel fondo. Nel buio
[degli occhi
è il guizzo, l'assillo:
essere amati.
E langue il flauto: la vera gioia sei tu,
cuore dell'altro.

Da *E tu fra i due chi sei*, 2007

ORA FA BUIO e sarà buio un pezzo
e lungo il viaggio, il tempo
per contemplare gli altri
che non sanno di me né io di loro
e non abbiamo niente da temere:
la gente è buona fuori del suo
[ambiente.
C'è chi ha aperto il computer, chi
[telefona,
c'è chi ha un giornale,
e chi lascia la nuca al poggiatesta
e dorme a bocca aperta – perché
[mai quel sussulto
che gli prende ogni poco
per riassetarsi, richiamare il mento?
Un rigurgito, l'immagine di sé?
Nessuno è mai ciò che vorrebbe essere.
Le fermate intermedie: da abolire.
Perché si alza, perché vuole scendere
quell'uomo che ho di fronte da
[Friburgo?
E perché scende
la simpatica donna là di fronte
nella morta Lucerna o a Bellinzona
e va nell'irreale, in un grumo di luci
[senza senso,
nella notte del mondo?
Figli, marito, un lavoro, un congresso?
Li troverà? Lei crede.
Nessuno trova niente alla sua meta,
a volte un letto caldo e non è poco
ma è bianco come le vesti dei fantasmi.

Non ve ne andate. Eravamo compagni.
Perché arrivate?
Solo un viaggio comune è senza fine.

Da *L'Asso nella neve*, 2011

È NOVEMBRE e dicembre e non è
[inverno,
non c'è più una stagione.
Foglie a terra, ma è polvere di scena,
alberi come quinte, un teatrino
con nulla d'imminente.
Gente per via, neon ai pianiterra, uffici,
mattino, pomeriggio, uguali, grigi.
Ma viene sera.
Stendi la mano sul tuo drink serale
e guarda:
il neon blu il barista il banco acciaio
corpi facce e le bocche cosa stanno
[bevendo,
ascolta quel che dicono, ci sei
e anche loro ci sono e ci saranno.
Felicità. È strano ci sia ancora,
questo riso segreto sotto il cuore,
la voglia d'essere
d'esserci in mezzo agli altri,
e che tutto ha senso
e che c'è l'avvenire.

TU ASCOLTI – ascolti? –
l'altro che ti racconta i casi suoi,
tu aspetti solo il primo punto accapo
per dire "anch'io..." e per passare ai
[tuoi.
Ora è l'altro che ascolta – ascolta?
No, pensa solo: non la fare lunga.

Da un residuo di cuore
ci mandiamo infine
un "fatti coraggio" e "a presto".
Poi la dissolvenza del "ciaociao"
dove la o si perde. Avanti un altro.

COMPAGNI CORPI: erano gli ignoti
nel metrò agli aeroporti
sui treni della notte, oltre confine.

La lingua madre?
Il sentimento di non esser soli,
e se era Siberia –
che altro è il mondo?
In fondo alla Siberia c'era Dio,
Dio è la parola "insieme"
e alla parola "insieme"
neve e ghiacci si fanno
tenda, dimora e calda la tormenta.

Nel metrò agli aeroporti
sui treni della notte, oltre confine
ora li vedo
uno per uno, vedo che stortura
è avere un corpo, un volto, quello
[solo,
e che è soltanto carne,
la data di scadenza scritta in piccolo,
o dentro o sotto, dove nessuno legge.
Si aspetta il verde, si traversa la strada,

si scende nel metrò, si fa la spesa,
si prenotano viaggi, si entra in banca.

Singoli alieni con tatuaggi e piercing,
singoli con i figli da mandare a scuola,
singoli come me soli e scontenti.
E dopo e dopo e dopo?
A cosa guardano tutti questi occhi?

Da *Quando avrò tempo*, 2013

24 DICEMBRE, i quotidiani
danno spazio ai temi spirituali:
nessuno dice no. Non si sa mai.

Ne parlano due illustri
già sugli ottanta e oltre,
su quell'ultimo tratto della vita
così sbiadito da non poter più
[sbagliare.
In reciproca stima stabiliscono:
ci unisce il domandarci
chi siamo e dove andiamo, ci divide
[Cristo.

Figlio di Dio per l'uno, ma per l'altro
solo *creduto* tale
e noi soltanto un infimo episodio
della materia in evoluzione:
ci estingueremo
e con noi ogni immagine e anche Dio.
Solo immani silenzi.
Cos'era il tutto? Nulla.
Senza senso.
È la notte dei tempi che ritorna.

Scuote la testa il primo:
la creazione è amore,
amore, amore e noi vi siamo immersi,
il dolore è finito e l'io placato,
noi tutti insieme come nevi eterne,
in un fulgore che non avrà fine.

Ma anche questo non so se mi dà pace.

Pentiti, intima il commendatore
a Don Giovanni, per tre volte pentiti,
e lui "no", grida, "no" e ancora "no".

Solo in quell'uno che vuol far diverso
io vedo un senso, una gioiosa
sanguinosa traccia di un dio. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo libro di Anna Maria Carpi,
L'animato porto, è in corso di pubbli-
cazione presso le edizioni La Vita
Felice.